



l'Adige



Giovedì 16 maggio 2019

www.ladige.it

Anno 74 - numero 133 • 1,50 euro

Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige

IL DIBATTITO

Le insicurezze sono tante

GIOVANNI PASCUZZI

«Sicurezza a 350 gradi» è il titolo del TEDx Trento Salon che si è tenuto sabato pomeriggio nell'aula Kessler a Sociologia. Si è parlato di neurosecurity (ricerca psicologica e neuroscientifica applicata, ad esempio, alla sicurezza degli aeroporti).

CONTINUA A PAGINA 46

Questo spazio è dei lettori.
Per consentire a tutti di poter intervenire,
le lettere non devono essere di lunghezza

superiore alle trenta righe, altrimenti
verranno tagliate dalla redazione.
Vanno indicati sempre nome, cognome,

indirizzo e numero di telefono.
Le lettere pubblicate dovranno avere
necessariamente la firma per esteso.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

Il dibattito

Le tante insicurezze da affrontare

GIOVANNI PASCUZZI

(segue dalla prima pagina)

E si è parlato anche di cybersecurity (dietro una attività apparentemente semplice come la lettura di un quotidiano su uno smartphone si possono nascondere molte insidie); di sicurezza sui social network (questi ultimi offrono enormi opportunità di business e di marketing alle imprese, ma le stesse opportunità vengono sfruttate anche dalla criminalità organizzata); di sicurezza biologica (i virus e batteri possono essere usati come armi a costi davvero irrisori); di sicurezza in montagna (i fenomeni idrogeologici, come ad esempio le colate di detriti, possono avere un enorme potenziale distruttivo); di sicurezza e giustizia (porre al centro dell'attenzione la vittima dei reati, come avviene nella cosiddetta giustizia riparativa, è un modo di rispondere alla domanda di sicurezza).

Ascoltando i relatori è apparso chiaro come, nel titolo, l'uso dei 350 gradi (anziché dei 360 dell'angolo giro) sia stato voluto: un modo per dire che quello della sicurezza è un argomento molto vasto per poterlo sviscerare tutto. O per ammettere che niente è sicuro al cento per cento.

Mentre ascoltavo mi è tornata in mente una notizia di questi giorni che è passata quasi sotto silenzio.

La magistratura ha sequestrato le barriere bordo ponte su 12 viadotti dell'autostrada A16, nel tratto compreso tra Baiano e Benevento. In quel tratto, nel 2013, un pullman precipitò dal viadotto Acqualonga: ci furono 40 vittime. Ci sono voluti 6 anni perché una qualche autorità affermasse che quello non è un tratto (del tutto) "sicuro".

Fra pochi mesi (il 14 agosto) sarà trascorso un anno dal crollo del ponte Morandi a Genova (39 vittime) che fu preceduto qualche giorno prima (il 6 agosto) dall'esplosione di una autocisterna carica di materiale infiammabile: anche in quel caso crollò un ponte e solo per caso non ci fu un'altra strage. Quando accadono eventi di quel tipo tutti invochiamo l'accertamento immediato delle responsabilità. Ma ancora più importante è attivare un sistema che porti alla chiusura immediata di un ponte se c'è un qualche pericolo per la vita delle persone.

Il fatto che siano passati 6 anni per appurare che la A16 non è sicura ci fa capire che siamo praticamente all'anno zero: milioni di persone viaggiano sulle nostre strade pur sapendo che non esiste un qualche meccanismo (tecnico e giuridico) che porti ad interdire immediatamente la circolazione sui tratti pericolosi (prevenzione del danno). Nel suo intervento incentrato sulla montagna, il Prof. Rosati ha spiegato che il concetto di "sicurezza" è correlato a quello di "pericolo". E il pericolo è tanto più grave quanto maggiori sono l'intensità del danno che può produrre e la probabilità che l'evento si verifichi. Egli ha poi chiarito che la sicurezza si persegue con tre azioni specifiche: con la prevenzione, con la protezione (civile). Di sicurezza si parla molto nel nostro Paese dove molte persone si dichiarano insicure. Tutte le "insicurezze" meritano di essere prese in considerazione e tutti i pericoli dovrebbero essere "messi in sicurezza". L'errore sta nel parlare solo di alcune insicurezze e trascurarne altre che sono molto più pericolose, anche se il pericolo viene percepito (o fatto percepire) in misura inferiore.